La conclusione del dibattito al Senato sul «sacco» di Agrigento

Respinta l'ultima provocazione di Gava

(Dalla prima pagina)

le chiamato in causa dai fatti di Agrigento: il sistema di potere instaurato dalla DC e consolidato spesso con la corruzione e, in Sicilia, con la collusione con la mafia.

Ma lo stesso ministro Mancini, pur costretto a tacere su questo argomento che è stato il vero centro del dibattito al Senato, ha lasciato aperta la questione. Con un significativo rinvio all'on. Moro — sempre assente ai banchi del governo — il ministro socialista ha detto che le questioni generali sollevate hanno «peso e rilevanza» ma «dovranno trovare svolgimento al momento opportuno e con l'interlocutore abilitato a farlo, sul piano del governo, per competenza istituzionale e politica».

La discussione era ripresa ieri mattina con le dichiarazioni del ministro dei Lavori pubblici Mancini, che per la prima volta non è stato lasciato solo col sottosegretario d.c. Giglia al banco del governo. Erano presenti Nenni, Tolloy, Scaglia e Spagnolli. Affollate anche le tribune del pubblico dove — notato naturalmente da tutti — l'ormai famoso presidente della commissione ministeriale di inchiesta dott. Martuscelli.

Mancini ha iniziato elecando i provvedimenti — che riportiamo in prima pagina — che il governo si impegna a promuovere ad Agrigento, aggiungendo di confidare che la Regione siciliana con «uguale impegno e volontà politica svolga una azione per assicurare il ripristino della legalità». Agrigento — ha detto Mancini — è certo un caso limite «per l'imponenza, l'estensione e la continuità delle infrazioni, nonchè per il clima che ha reso possibile fatti così gravi». Tuttavia questi fatti «richiamano l'attenzione» sul disordine edilizio che caratterizza lo sviluppo di tante città e sulle «conseguenze di carattere sociale, economico, igienico, estetico, cui può condurre il disordine urbanistico qualora da parte dei pubblici poteri non si ponesse freno all'azione della speculazione privata, che assume a volte anche aspetti di vera e propria sfida all'autorità costituita». Tenuto conto di questo, il governo si impegna a presentare al Parlamento entro il 30 novembre il disegno di legge per la riforma urbanistica. Mancini ha precisato che questa decisione è stata presa nella seduta di avant'ieri all'unanimità dal Consiglio

A questo punto il ministro è passato a difendere l'inchiesta Martuscelli osservando che essa «ha passato positivamente la prova non facile del giudizio del Senato». In effetti la inchiesta ha passato «positivamente» solo la prova delle opposizioni di sinistra e dei socialisti, poichè infatti è stata uno dei bersagli preferiti di tutti gli oratori d.c. Tanto è vero che Mancini ha dovuto ribattere le critiche democristiane e — bisogna riconoscerlo — lo ha fatto con molta dignità. Ha innanzi tutto liberato il campo dalle osservazioni del d.c. Cuzari, al quale non era garbato il «gusto letterario» della relazione Martuscelli (Non le citazioni dell'ex sindaco Foti, principe dell'abuso, lo avevano irritato, ma le citazioni dei versi di Pindaro su Agrigento). Mancini lo ha preso alla lettera, dicendogli che ognuno naturalmente ha i suoi gusti, tanto è vero che anche il discorso del senatore Cuzari «aveva una forma particolarmente ricercata». Al sen. Pafundi ha risposto dicendo che «la relazione Di Paola-Barbagallo, anche se non fu esplicitamente richiesta dalla commissione antimafia, è comunque direttamente conseguente all'attività di quella commissione» (Gava sosterrà poi che la mafia non c'entra affatto con Agrigento). Dopo avere confermato la fondatezza delle conclusioni dell'inchiesta Martuscelli, Mancini si è riferito all'intervista rilasciata alla stampa dal funzionario ministeriale dicendo di averla autorizzata e di essere comunque favorevole ai rapporti tra i funzionari e la stampa.

Dall'inchiesta — ha aggiunto il ministro — emergono le «responsabilità primarie dell'amministrazione comunale» e poi degli organi dello Stato e della Regione. «In definitiva la relazione ha messo in luce l'atteggiamento dei pubblici poteri che, sia pure in misura diversa, hanno subito passivamente le sollecitazioni della speculazione edilizia».

Mancini ha quindi sostenuto che l'inchiesta Martuscelli e i provvedimenti preannunciati devono considerarsi frutto della linea assunta nel complesso dal governo di centro-sinistra. E' mancato, invece, nella replica del ministro, ogni riferimento alla sostanza politica del problema. Che cosa permise ad Agrigento quella «certezza dell'impunità» di cui parla Martuscelli? Mancini ha rinviato la risposta a Moro «per competenza», ammettendo il limite grave che questo governo di centro-sinistra non può superare.

Sospesa la seduta dal presidente Merzagora, che ha invano tentato di favorire un accordo fra i vari gruppi del Senato, dopo un'ora, verso le 13, si è passati alle dichiarazioni di voto.

VITTORELLI (PSI) ha pronunciato un fiacco discorso affermando la necessità del «ripristino» della legalità democratica e della correttezza amministrativa in tutto il paese, ma ha cercato di venire in aiuto goffamente alla DC, sostenendo che anche le opposizioni sono responsabili per ... avere mancato di efficacia nel rettificare questo stato di cose.

BARTESAGHI ha pronunciato uno stringente discorso, rilevando che il ministro ha ignorato le risultanze politiche del dibattito. Così si annuncia tra l'altro la punizione dei funzionari dei vari enti pubblici implicati nei fatti di Agrigento ma si lasciano al loro posto gli amministratori. Questo è avvenuto perché la DC non avrebbe potuto accettare una condanna politica. La posizione espressa dal ministro è frutto di un compromesso sui punti essenziali.

E' stata poi la volta di Gava che con le sue insinuazioni provocatorie ha scatenato una protesta decisa dei comunisti, che a un certo punto hanno abbandonato l'aula. Tutto il discorso di Gava è stato teso a dimostrare che la DC non può essere collocata sul banco degli imputati. Si è rifatto all'ambiente siciliano, dove per la lunga oppressione straniera, è tuttora diffusa la «simpatia per le illegalità».

MACCARRONE (PCI): La colpa adesso è dei Fenici!

A questo punto Gava — tra le proteste dei comunisti — ha ritentato la diversione di avant'ieri cercando di coinvolgere l'opposizione comunista al Consiglio comunale di Agrigento nella responsabilità della violazione di certe norme edilizie. Gava avant'ieri aveva tentato di chiamare in causa il compagno Carubia, senatore comunista di Agrigento, sostenendo che egli quale consigliere comunale aveva favorito l'approvazione di un regolamento edilizio molto elastico. Carubia aveva risposto sbugiardando Gava e ricordando che i comunisti votarono contro il regolamento edilizio proprio perché all'art. 39 delegava alla giunta la facoltà di derogare ai limiti di altezza degli edifici.

Credo di non poter essere proprio io accomunato ai ladri di Agrigento, tutti dc, se è vero che pende in Parlamento un'autorizzazione a procedere nei miei confronti presentata dalla Procura della Repubblica di Agrigento fin dal 1964: per avere «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso offeso la reputazione» del sindaco di Agrigento Foti e della giunta, qualificandoli «speculatori», attribuendo loro «patenti violazioni di legge» e affermando tra l'altro che i medesimi «sommersi dallo scandalo restano abbarbicati alle loro poltrone». Gava, dopo questa replica eloquente, si era limitato a dire. «Presenterò domani i verbali del Consiglio comunale!». Ieri però il capogruppo dc ha ripreso l'argomento, ma i verbali non li ha presentati. I comunisti sono perciò insorti.

VALENZI (PCI): Sei un bugiardo!

MARIS (PCI): Presenta i verbali, altrimenti non hai il diritto di dire queste cose.

GAVA: Li presenterò alla fine della seduta.

CIPOLLA (PCI): No, presentali adesso alla presidenza. Vogliamo sentire cosa c'è scritto, poi continui a parlare.

Gava si è rifiutato ed i comunisti hanno abbandonato l'aula. Quando il capogruppo d.c. ha finito di parlare, il compagno Carubia ha chiesto che, a norma di regolamento, venga costituita una commissione di senatori che accerti la verità.

Nella seconda parte del suo discorso, come abbiamo detto, Gava ha dichiarato che la DC «adotterà i più severi provvedimenti statutari per coloro che, chiamati in causa dalla relazione Martuscelli, risultino indegni». Ed ha anche ammesso, nel suo tipico qualunquismo, che «naturalmente nella DC, che è il partito più forte, si insinuano i profittatori di tutti i tempi e di tutti i poteri».

Si è passati poi al voto. La maggioranza ha approvato la mozione che si limita a invitare il governo ad adottare i provvedimenti annunciati e invita genericamente la Regione siciliana ad adottare «i provvedimenti di sua competenza». Sono state respinte le mozioni del PCI e del PSIUP. La maggioranza, come abbiamo detto, ha votato anche contro l'ordine del giorno illustrato dal compagno Simone Gatto che invitava la Regione a sciogliere l'amministrazione comunale di Agrigento.

All'inizio della seduta, dopo una rapida discussione, il Senato ha approvato il piano di sviluppo finanziario della scuola nel testo varato dalla Camera.

Se si vuol mantenere fede agli impegni presi al Senato

IN TESTA ALLA LISTA DUE NOMI:

Domenico e Raffaele Rubino

Domenico Rubino

Raffaele Rubino

Dunque, da dove — cioè da chi — vogliamo incominciare? Il ministro Mancini ha elencato ieri, al Senato, le misure urgenti che il governo intende prendere — fatta salva la possibilità che la magistratura, letto il rapporto Martuscelli, apra finalmente a qualcuno le patrie galere — per colpire i responsabili del massacro di Agrigento.

Ce ne sarà di lavoro da fare, naturalmente; è fuor di dubbio però che il primo personaggio agrigentino del quale occuparsi è il ben noto ingegner Domenico Rubino, fratello dell'on. Raffaele Rubino (dc) e cognato dell'on. Angelo Bonfiglio, capogruppo dc all'ARS, del quale il nostro giornale ha avuto più volte raccontato, come si dice, vita e miracoli. Si legge infatti, per esempio, al punto quarto delle misure elencate dal ministro dei Lavori pubblici: «*esclusione, da parte di amministrazioni ed enti pubblici, da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche dei professionisti autori di progetti o direttori di lavori in Agrigento la cui esecuzione abbia dato luogo a violazioni*».

Ora che la esecuzione di lavori progettati o diretti dal Rubino «*abbia dato luogo a violazioni*» è fuori di dubbio già dal '64 quando il rapporto Di Paola-Barbagallo su Agrigento delineò la figura di questo «*tecnico*», di questo «*costruttore*», uomo di fiducia del comune (per conto del quale eseguiva i lavori più importanti e meglio remunerati nonchè controllava l'«iter» senza fine del piano regolatore) e capintesta dei costruttori «in deroga», dei violatori del regolamento edilizio e di ogni legge di salvaguardia urbanistica.

Ma il ritratto di così singolare e tipico prodotto di venti anni di politica democristiana e di «costruzione» di una classe dirigente usa a ritenersi e a porsi al di sopra della legge, è stato precisato, definito nei particolari soprattutto dalla relazione Martuscelli.

«*Sintomatico è ad esempio* — dice a un certo punto infatti la relazione — *che l'ingegner Domenico Rubino, uno degli incaricati della redazione del piano regolatore e della 167 (oltre che di altre importanti opere pubbliche come la rete fognante e la strada di scorrimento veloce tra Porto Empedocle, Agrigento e Caltanissetta) compaia anche come progettista (assieme agli architetti Minissi e Patti) e direttore dei lavori di alcuni edifici ricadenti in una lottizzazione da lui stesso predisposta su area di sua proprietà (per di più in parte vincolata a verde privato dal programma di fabbricazione)*».

Dunque l'ingegner Rubino — essendo proprietario, fra l'altro, di un suolo vincolato a verde privato — ne ha effettuato illegalmente la lottizzazione (curandone poi i progetti e la direzione dei lavori) nello stesso tempo in cui si occupava del piano regolatore ed avrebbe dovuto, con esso, bloccare tutti gli speculatori... come lui.

Ciò non basta. «*Non può essere inoltre taciuto* — dice la relazione a proposito delle «questioni urbanistiche» — *che uno dei professionisti incaricati della progettazione del piano regolatore intercomunale e del piano di zona, di cui alla legge 1962 n. 167, e precisamente l'ingegner Rubino, rappresentante del comune di Agrigento, abbia partecipato attivamente come progettista, direttore dei lavori e anche come proprietario di aree allo scempio urbanistico della città, durante il periodo di incarico come urbanista: ed ancora più grave si rivela il comportamento di questi, se posto in relazione con la lentezza con cui si sono svolti gli studi per il piano regolatore generale, nei quali era direttore interessato in qualità di "rappresentante" del Comune*».

Infine, dopo questa esplicita accusa di aver fatto arenare il piano regolatore, criticando duramente l'attività del Genio Civile, la relazione nota ancora come «*nel caso della ditta Domenico Rubino il Genio Civile commetta gravi irregolarità, giudicando idonea un'area molto estesa, senza alcun riferimento agli edifici che potranno essere realizzati. E questo un mese dopo aver dichiarato che la zona "non è idonea" per la edificazione*». Osserva la relazione: «*Lascia perplessi il subitaneo cambiamento di giudizio dell'ufficio del Genio, che in poco più di un mese passa da un netto rifiuto alla più ampia attestazione di idoneità, specie se si considera che l'invito di riesame è partito dal Comune*».

Dunque non c'è dubbio che l'ingegner Domenico Rubino ricade sotto il «*punto quarto*» delle misure annunciate dal ministro Mancini e deve perciò essere escluso da «*incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche*», il che significa che la sua sostituzione permetterà di dar lavoro ad almeno una decina di ingegneri meno occupati di lui con la speculazione privata.

Non si tratta, infatti, di togliere a Rubino un incarico. Per quanto ci risulta — e certo le nostre informazioni sono incomplete — egli dovrà essere sostituito:

a) da progettista e direttore dei lavori della strada a scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta realizzata con finanziamenti (2 miliardi) della Cassa del Mezzogiorno;

b) da direttore dei lavori per l'ampliamento dell'ospedale S. Giovanni (incarico ricevuto dal comune);

c) da direttore dei lavori per l'ampliamento della rete idrica e fognante (sempre per incarico del Comune);

d) da membro della commissione per i piani di attuazione della legge 167;

e) da membro della commissione per il piano regolatore.

Tutto ciò per rispettare il soprad detto articolo quarto. Dobbiamo subito aggiungere però che riguarda no ancora l'ingegner Rubino gli articoli otto e nove. L'articolo otto infatti («*demolizione delle costruzioni già ultimate in caso di violazioni particolarmente gravi*») non può non riguardare le tre palazzine a valle del viale delle Vittorie, costruite su terreni e con la direzione dei lavori del Rubino, in zona panoramica non edificabile. Lo stesso si dice dell'articolo nove che specifica gli articoli di legge da applicare nel caso della violazione delle norme sulla protezione delle bellezze naturali.

Senza contare che anche l'articolo sei («*riesame delle licenze di costruzione già accordate e delle quali non sia ancora iniziata la lottizzazione*») probabilmente riguarderà il Nostro nelle cui tasche potrebbe ben giacere, ancora inutilizzata, qualche licenza già accordata — e con tutti i crismi — anche se non solo i lavori ma anche i progetti sono di là da venire.

S'incominci quindi dall'ingegner Rubino, il «tecnico». Ma, perchè giustizia sia fatta, non si trascuri il suo onorevole fratello, deputato regionale della DC nella Assemblea siciliana. Ancora l'altro ieri l'on. Lello Rubino ha avuto modo di alzarsi dal suo scranno in Assemblea per dichiarare che lo scandalo di Agrigento è «*una iniqua campagna di denigrazione montata dai comunisti*», che la relazione Martuscelli è «*sospetta, interessata e non obiettiva*» e che gli speculatori come l'ingegner Domenico sono «*vittime della indeterminatezza delle leggi*». Può essere che all'on. Rubino non basti vedere semidistrutta Agrigento o leggere le inchieste Di Paola e Martuscelli per smettere dalla vergognosa professione di avvocato degli speculatori, tuttavia in questo caso ci deve ben essere qualcuno che gliela faccia smettere.

Se è reato infatti ciò che ha commesso l'ingegner Domenico, coinvolti nella condanna devono essere tutti coloro i quali gli hanno aperto la strada, lo hanno favorito e lo hanno messo al di sopra delle leggi, primo fra tutti l'on. Lello che del complesso sistema di compari aggi (e di prestazioni politiche) dell'ingegnere è stato sempre ed è ancora (per questo strepita in Assemblea) il cardine essenziale. Perchè nel «sacco» di Agrigento politica e speculazione formano un groviglio inestricabile, e insieme devono essere colpite.

LA DICHIARAZIONE DI VOTO DI BUFALINI

(Dalla prima pagina)

sione di inchiesta erano snaturate in partenza, considerato che in essa si accennava solo alle responsabilità di ordine tecnico e amministrativo, preludendo alla punizione di qualche burocrate, di qualche funzionario il più modesto possibile. In realtà la sostanza e la gravità dei fatti denunciati consistono proprio in un metodo, in un costume e malcostume politico, in un sistema politico, anzi in un sistema di potere: il sistema di potere della Democrazia cristiana che è stato qui, in questi giorni, sempre il vero accusato.

Siamo rammaricati che il gruppo socialista si sia indotto al compromesso su questa mozione tanto reticente. Riconosciamo tuttavia che gli oratori di parte socialista, in questo dibattito, si sono mossi lungo una linea diversa, denunciando le responsabilità politiche; ma non possiamo nasconderci che al dibattito è emerso in tutta la sua crudezza un fatto — il più grave e dominante: e cioè la DC, ancora una volta, ha fatto quadrato. Abbiamo così visto scendere in campo, per difendere gli uomini di governo della DC in Sicilia, l'on. Barbaro Lo Giudice. Non credo di sbagliarmi ma, — ha affermato Bufalini rivolto al segretario d.c. — non era proprio lei il vice presidente del governo regionale siciliano diretto dall'on. La Loggia, il 18 marzo 1958, giorno in cui fu approvato il regolamento edilizio di Agrigento? E come si fa a non ricordare che l'on. Lo Giudice è stato protagonista di un'altra grave vicenda che ha scosso la Sicilia nello stesso anno? Mi riferisco alla vicenda dell'Azienda demaniale delle acque di Pozzillo, che il Lo Giudice — assessore alle finanze e al demanio — voleva alienare in favore di privati. All'assemblea siciliana Lo Giudice fu difeso da alcuni di quegli stessi uomini dei quali oggi si discute e che vengono indicati come responsabili di atti che hanno contribuito allo scempio di Agrigento.

Inoltre abbiamo visto scendere in campo il sen. Vecellio, un tecnico senza dubbio, un esperto, credo, un progettista di dighe, egli ha cercato di spiegare e giustificare, con considerazioni tecniche e dati obiettivi, il disastro di Agrigento. Ma avera già fatto la stessa cosa per il disastro del Vajont! Per il sen. Airoldi l'accusato sembrava essere Martuscelli, non Foti, Carollo o Rubino: non gli speculatori e non i mafiosi, anche quelli che, come ebbe a scrivere il compianto tenente Malausa, non certo per fini ideali ma loschi, militano in Sicilia nel partito della D.C.

E vedete — ha aggiunto Bufalini rivolto all'assemblea — probabilmente senza saperlo, il sen. Airoldi ha in qualche modo anticipato l'azione di quegli avvocati agrigentini cui Foti che stanno approntando, o già hanno presentato, contro il dottor Martuscelli denunce per falso ideologico, per diffamazione aggravata e non so per quali altri reati, come già ieri contro il nostro compagno Carubia; denunce, come si può leggere in un giornale palermitano che ne ha dato notizia, stese su ben 120 facciate di trenta fascicoli di carta bollata.

Bufalini, a questo punto, ha poi smontato il tentativo dc. compiuto altro ieri, di coinvolgere anche le opposizioni e particolarmente quella comunista, nelle responsabilità, sostenendo che esse avrebbero votato il regolamento edilizio di Agrigento. Richiamandosi — e standola testualmente — alla relazione Martuscelli, il senatore comunista ha dimostrato come i consiglieri del PCI avessero invece tallonato, per «casi specifici di abusi edilizi e di concessioni illegittime» gli amministratori comunali della città dei Templi. Il dottor Martuscelli nella sua relazione osserva solo che «l'opposizione, pur avendo in diverse occasioni denunciato la situazione nel settore edilizio, sia mancato di fermezza e continuità». Bufalini ha osservato: Come si fa a stravolgere le cose fino a questo punto? A pretendere di mettere sullo stesso piano coloro che hanno osteggiato, contrastato l'attività di arbitrio e di ladrocinio, che hanno denunciato i prepotenti, sia pure non ascoltati, sia pure, per questo, denunciati, e sia pure non sempre con tutta l'efficacia e incisività necessaria, con gli autori e i responsabili dello scempio di Agrigento? E' un espediente troppo scoperto e volgare, il quale dimostra solo che — ha detto l'oratore rivolto ai d.c. — voi non vi siete mossi con l'animo di chi vuole cercare la verità e far pulizia. La DC ancora una volta ha fatto quadrato e lo ha dichiarato apertamente in quest'aula. Far quadrato attorno a chi, a che cosa? In che cosa consiste questa pratica? Non ha altro senso che questo: che per tutti gli uomini onesti della DC, che sono senza dubbio tanti (è una realtà, questa, che abbiamo sempre riconosciuto e affermato, e tale riconoscimento per noi comunisti rappresenta un punto fermo della nostra linea politica di unità verso le masse cattoliche e verso tutte le forze e gli uomini di ispirazione democratica), il far quadrato non significa altro se non che essi sono spinti a rinunciare ad esprimere una loro posizione autonoma e costretti a raccogliersi attorno a coloro che onesti non sono, o la cui onestà, per gravi fatti, è messa in discussione, per coprirli in qualche modo. Ciò viene realizzato per non mettere in pericolo l'egemonia della DC e il suo sistema di potere, per arrivare, attraverso pressioni sugli stessi d.c. prima di tutto, e sugli alleati, con qualche voto di maggioranza comunque strappato, ad eludere i nodi veri dei mali che travagliano e insidiano profondamente, pericolosamente ormai, il nostro regime democratico.

E come volete risanare — ha proseguito Bufalini — la vita pubblica siciliana e italiana, la pubblica amministrazione, se fate questo? Come si può, dopo tutto questo, incoraggiare, sostenere, dare affidamento alle forze oneste, che sono la stragrande maggioranza del popolo italiano e siciliano? Con quale diritto si rendono possibili attacchi contro la Sicilia e contro la sua autonomia, se dall'alto viene un esempio così squallido e arare?

Per questi motivi, on Mancini, noi, che le abbiamo dato riconoscimento per i propositi manifestati e le iniziative prese, non possiamo dire di essere soddisfatti delle sue dichiarazioni fatte questa mattina a nome del governo. Le consideriamo, anzi, per questo aspetto che però è essenziale, deludenti, e tali da rappresentare un passo indietro, anche grave. E' vero che ella ha accennato che per un discorso più generale, politico sarebbe necessario un altro interlocutore: evidentemente il presidente del Consiglio; ma il fatto è che l'on Moro non c'è e a rappresentare qui, a conclusione di questo dibattito, tutto il governo, c'è lei, sulle sue dichiarazioni noi dobbiamo formulare il nostro giudizio. Ebbene, le diciamo che, dopo tutto quello che ella ci ha qui annunziato, noi non possiamo considerare adeguatamente conclusa la maudita e vergognosa vicenda di Agrigento. Costatiamo, è vero, nella sua dichiarazione, molti punti positivi. Tutte le misure che ella ha qui annunciato erano contenute nella nostra mozione. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Ciò vuol dire che anche la battaglia parlamentare, la lotta di forze democratiche, la nostra lotta sono servite a qualcosa. Ciò vuol dire che si è di fatto riconosciuto che la nostra mozione era assai ragionevole, precisa e concreta. Da questo punto di vista la battaglia delle forze di sinistra, dell'opposizione e all'interno della maggioranza, ha segnato un successo. Non svalutiamo questo risultato. Purtroppo ciò che si è ottenuto non solo non è tutto, ma non è la cosa essenziale.

Abbiamo apprezzato anche altre parti, di natura più propriamente politica, del discorso del ministro Mancini, di cui non neghiamo l'importanza e il valore: il modo fermo con cui ha rintuzzato e respinto gli attacchi al dott. Martuscelli, le cose dette in difesa del popolo siciliano e dell'autonomia, il riconoscimento che è urgente provvedere alla riforma urbanistica. Ma a questo proposito — ha detto Bufalini — quali garanzie può dare questo governo e questa maggioranza sulla riforma urbanistica, su una riforma che incida, come è necessario, sulle strutture? Nessuna. Anzi, le dichiarazioni del governo sono state tali da accrescere le nostre preoccupazioni.

Ma il punto essenziale è un altro. Noi siamo convinti che il Senato non possa chiudere una questione così grave senza pronunziarsi chiaramente sulla necessità di colpire le responsabilità politiche, di sciogliere il nodo delle connivenze politiche, il nodo dell'omertà politica. E' necessario certo colpire speculatori, costruttori disonesti, funzionari corrotti o inerti. Ma guai se si fa questo solo! Così non si fa giustizia, anzi si fa cosa ingiusta, non si fa pulizia, non si ristabilisce la fiducia nelle istituzioni, si aggrava il malessere e si accentua il discredito nelle istituzioni. Ed è perciò che noi non possiamo considerare conclusa, nelle posizioni qui espresse dalla mozione della maggioranza, la questione più grave che è stata portata davanti al Parlamento, per cui riteniamo che resti aperta la questione dell'inchiesta parlamentare.

anche noi, on. Mancini, non siamo pessimisti, ma nel senso che abbiamo fiducia delle forze democratiche, nella coscienza democratica, nelle conquiste democratiche del popolo italiano e della Sicilia, nelle organizzazioni, nelle forze che lottano per la democrazia, nella loro volontà di batterci. Ma questa volontà non deve essere delusa, perchè questo aggrava i pericoli, che pure ci sono, che sono insidiosi, profondi e gravi, per il nostro regime democratico. Ecco il valore decisivo, qualificante, esemplare di quanto è stato proposto da noi.

Un chiaro auspicio che l'ARS, nell'esercizio dei suoi autonomi poteri, provveda a sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento, ad allontanare gli assessori responsabili: è questo che si è rifiutato di introdurre nella mozione della maggioranza, perchè ciò evidentemente contrastava in modo radicale con la volontà della DC di mantenere in piedi il proprio sistema di potere. Penso — ha concluso Bufalini — siano delusi anche molti altri in Senato e fuori del Senato; ma la battaglia continuerà. Noi auspichiamo che nella lotta ci si possa unire per raggiungere quegli obiettivi essenziali che sono decisivi per difendere, mandare avanti, far progredire la democrazia italiana, per difendere e mandare avanti l'autonomia siciliana.

Una precisazione del compagno Emilio Lussu

Il compagno Emilio Lussu ha inviato questa lettera al nostro direttore per precisare un'inesattezza contenuta nel resoconto di ieri della seduta del Senato: «Caro direttore, l'*Unità* del 27, riferendosi all'incidente avvenuto mercoledì in aula sulla questione di Agrigento, porta che io avrei testualmente detto: "Lei, on. Gava, ha parlato a nome degli onesti. Se lei chiede a me una dichiarazione di onestà per lei e per gli onesti l'avrà senz'altro". La citazione è inesatta. Il resoconto sommario e il resoconto stenografico della seduta di ieri portano che io mi sono rivolto all'on. Cornaggia Medici e non all'on. Gava. Ti sarò grato se pubblicherai la presente. Tuo Emilio Lussu».

Scandalosa manovra all'Assemblea siciliana

Il governo e un «cane sciolto» della destra coprono la banda di Agrigento

Determinante il voto di un pacciardiano convertitosi in extremis al partito unificato per salvare la Giunta nel voto di fiducia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28 *(mattina)*.

Con la prepotenza e l'intrigo, nel disprezzo totale delle regole democratiche, e perfino alterando le condizioni materiali del voto parlamentare, la DC siciliana, lo schieramento di centro-sinistra e il governo regionale hanno affossato stanotte il dibattito sullo scandalo di Agrigento assicurando una vergognosa copertura politica alle bande d.c. della Valle dei Templi, ai loro mandanti e ai loro favoreggiatori. Con la DC, anche il PSI ha contribuito a scrivere in queste drammatiche ore una delle pagine più nere della storia della Regione: di quelle pagine, appunto, che discreditano l'istituto autonomistico e portano acqua al mulino della polemica antiregionalista.

Per portare a termine la scandalosa manovra, il governo non ha esitato davanti ad alcun ostacolo: privo di una maggioranza, ha raccattato a destra il voto determinante ad assicurare la momentanea salvezza propria e delle bande di Agrigento; ha imposto con un volgare espediente l'abbassamento del *quorum* per garantirsi — dopo i due vani tentativi di ieri sera — il buon esito del voto di fiducia su un emendamento decisivo dell'opposizione di sinistra; ha rischiato di mettere in crisi la presidenza dell'Assemblea tentando di imporle la sanzione di una serie di colpi di mano.

In queste condizioni al termine di una lunga e serrata seduta, il centro-sinistra ha approvato un documento finale che è un insulto ai più timidi impegni assunti da Mancini al Senato, a nome del governo nazionale: «no» allo scioglimento punitivo del Consiglio comunale di Agrigento; «no» alle dimissioni dalla Giunta regionale dei due assessori d.c. — Carollo e Grimaldi — più apertamente coinvolti nello scandalo; «no» a qualsiasi manifestazione di volontà politica di mettere ordine, di fare un poco di pulizia. Non c'è da meravigliarsi dell'atteggiamento della DC siciliana: essa — infognata in una miriade di scandali da Palermo ad Agrigento, da Catania a Messina, eccetera — pretendeva una piena assoluzione e soprattutto qui, sul luogo del delitto; piuttosto, lascia attoniti il fatto che questa pretesa sia stata sostenuta, sino in fondo, e avallata sino alle estreme conseguenze, dal PSI, a costo di nuove fratture (il compagno onorevole Taormina si è apertamente schierato, ancora una volta oggi, con l'opposizione di sinistra) e a costo di sfacciate collusioni con la destra. L'ultima di queste è costituita dall'assimilazione — immaginate quanto sincera! — alle forze che si apprestano a confluire nel PSU, del pacciardiano onorevole Sanfilippo il cui voto — lo ripetiamo — è stato determinante per salvare la DC, il governo e lo stesso precario equilibrio del centro sinistra siciliano.

A dare una idea del livello di degradazione politica e morale cui sono giunti stasera un governo travolto da decine di scandali e già agonizzante, e i gruppi che lo sostengono, può bastare una sintetica carrellata sulle ultime, serrate battute del dibattito.

Come sapete, ieri sera il governo, posta per due volte la fiducia sulla richiesta PCI-PSIUP delle dimissioni di Carollo e Grimaldi (per evitare così un pericoloso voto segreto) non la aveva ottenuta per l'abbandono dell'aula da parte di tutte le opposizioni e del compagno Taormina e per l'assenza di tre deputati della maggioranza (il democristiano Cimino, in viaggio di piacere, e gli assessori socialisti Mangione e Pizzo, ammalati). L'emendamento delle sinistre — hanno detto questa sera i compagni Varvaro e Cortese (PCI) e Franchina (PSIUP) — non è stato respinto; *ergo* la fiducia non è stata ottenuta e il governo ha il dovere di dimettersi. In ogni caso — ha detto il compagno Corallo (PSIUP) prevenendo la manovra dorotea già nell'aria — la seduta di oggi non è che la continuazione di quella di ieri, e quindi, essendo il Parlamento già in votazione, non si può consentire che, attraverso l'espediente delle «comunicazioni» previste dall'ordine del giorno, vengano presentate tardivamente le richieste di congedo dei due ammalati per consentire così lo abbassamento del *quorum* necessario per ottenere la fiducia. Il presidente dell'Assemblea, Lanza, pur pesantemente pressato dalla DC a compiere un colpo di mano, è stato costretto a precisare che l'iter della fiducia doveva considerarsi concluso con le due votazioni di ieri. Era, questa, una conferma indiretta ma inequivoca, della fondatezza della pregiudiziale iniziale (che pure era stata respinta), e a buon diritto quindi i deputati del PCI e del PSIUP hanno ripreso, più volte, l'assenza di sospendere lo svolgimento dell'ordine del giorno, di interrompere — perchè ormai superato dal maturare della crisi — il dibattito su Agrigento, e di aprire invece, immediatamente, la discussione sulle dimissioni del governo, ritenute ormai inevitabili, quantomeno sul piano morale.

Imbarazzo nelle file dello schieramento di centro-sinistra. Il presidente sospendeva la seduta — era già notte fonda — per un esame della situazione. Alla ripresa, la richiesta della sospensiva veniva sorprendentemente respinta. Manzione e Pizzo ottenevano il tanto agognato congedo; Lanza annunciava, tra gli sferzanti commenti delle opposizioni, che Sanfilippo aveva chiesto ed ottenuto a tamburo battente l'iscrizione al PSDI (il neo unificando parte subito per Roma, in stato di «profonda» esaltazione «ideale», per partecipare anche lui alla Costituente...): i comunisti — con forti interventi dei compagni La Porta, La Torre, Rossitto, Marraro, Giacalone — e il compagno Corallo, denunciavano i miserabili artifici dello screditato gruppo di potere socialdoroteo: l'affossamento del dibattito, il quadrato costruito intorno ad uomini come Carollo, di cui ancora poche ore prima, al Senato, Mancini aveva apertamente criticato le «difficoltà» frapposte al lavoro della commissione ministeriale d'inchiesta, e che è impegolato sino al collo in altri gravissimi scandali (vedi amministrazione provinciale di Palermo).

Poi, mentre le opposizioni, e il compagno Taormina abbandonavano l'aula, il governo ha posto per la terza volta la questione di fiducia sull'emendamento PCI-PSUP per le dimissioni di Carollo e Grimaldi: presente Cimino (rintracciato a Parigi, mobilitando l'Interpool!), raccattato l'ascaro pacciardiano, e abbassato il *quorum* con la concessione dei congedi ai due ammalati, il governo ha ottenuto 44 voti. Essi non costituiscono una «maggioranza» (in questo caso avrebbero dovuto essere almeno 46), ma tuttavia hanno raggiunto esattamente il «tetto» richiesto per la validità del voto. Poi — sempre assenti le opposizioni — il voto finale con cui la DC — imponendo con altro volgare trucchetto procedurale lo accanontamento della mozione delle sinistre, da cui pure il dibattito aveva preso le mosse, e la sua sostituzione con una contromozione sotto forma di lunghissimo quanto generico emendamento — ha sancito il buon esito del diktat d.c., la completa resa dei socialisti siciliani, il rifiuto di manifestare persino una semplice volontà politica di giungere allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento.

Ricorrendo invece, per tale questione, a quella stessa, contorta e burocratica procedura (contestazioni, controdeduzioni, pareri, ecc.) che già nel '64, ai tempi della inchiesta Di Paola-Barbagallo, salvò la banda municipale della città dei Templi.

Del resto, anche da un sommario confronto tra i provvedimenti annunciati stamane da Mancini alla Camera, e quelli previsti dalla contromozione, emerge con chiarezza solare, anche negli ipocriti giochi di parole, che il governo siciliano — almeno per la parte che gli compete — intende annacquare ogni cosa. Così, per esempio, se il ministro annuncia l'intenzione di instaurare procedimenti disciplinari (e in qualche caso di procedere alla sospensione dal servizio) nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali cui siano addebitati illeciti o irregolarità, di una manifestazione di volontà in questo senso... non trova più traccia nel documento siciliano.

Con la contromozione DC-PSI si giunge addirittura al punto di affidare proprio all'amministrazione comunale di Agrigento il compito di... rimediare ai guai da essa stessa provocati. E che con il suo documento, il governo regionale di centro-sinistra intenda perseguire il principale obiettivo di coprire le sue proprie responsabilità e quelle delle giunte che l'hanno preceduto lo testimonia inequivocabilmente uno dei mandati della mozione: quello con cui si impegna il governo a provvedere «alla redazione urgente» di quel piano regolatore di Agrigento che lo stesso governo avrebbe dovuto fare già da parecchi anni!

g. f. p.